

Gazzetta del Sud 12 Giugno 2019

## **Borsellino, indagati gli ex pm Petralia e Palma**

MESSINA. Ventisette anni dopo la strage di via D'Amelio un pezzo dello Stato cerca ancora la verità nella ragnatela giudiziaria dei depistaggi e dei buchi neri. E due magistrati che fecero parte del pool che indagò sull'eccidio costato la vita al giudice Paolo Borsellino e alla sua scorta, sono finiti nel registro degli indagati con l'accusa di calunnia in concorso con il falso pentito Vincenzo Scarantino, aggravata dal "vecchio" art. 7 della legge n. 203/91, ovvero quella di aver favorito Cosa nostra. E c'è anche l'aggravante che deriva dal fatto che dalla calunnia è seguita una condanna a una pena maggiore di 20 anni.

Questa ennesima puntata di una tragica storia tristemente infinita è adesso gestita dalla Procura di Messina retta da Maurizio De Lucia. Il suo ufficio ieri pomeriggio ha notificato due informazioni di garanzia come atto dovuto, per accertamenti tecnici non ripetibili, all'attuale procuratore aggiunto di Catania Carmelo Petralia, e ad Annamaria Palma, oggi avvocato generale della Corte d'appello di Palermo. Entrambi fecero parte del pool che a Caltanissetta indagò sull'attentato del 19 luglio 1992.

Nell'ipotesi accusatoria, in concorso con i tre poliziotti sotto processo a Caltanissetta, Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò, avrebbero depistato le indagini sulla strage. Un depistaggio definito clamoroso nella sentenza di primo grado del processo Borsellino quater, costato l'ergastolo a sette innocenti. Il reato contestato ai magistrati e ai funzionari di polizia è la calunnia perché i pm e i poliziotti avrebbero imbeccato tre falsi pentiti, costruiti "a tavolino", tra cui Vincenzo Scarantino, suggerendo loro di accusare falsamente dell'attentato persone estranee.

L'atto notificato ieri pomeriggio è firmato dal procuratore capo Maurizio De Lucia, dall'aggiunto Vito Di Giorgio, e dagli altri due magistrati che compongono il pool creato dal capo dell'ufficio peloritano, i sostituti Liliana Todaro e Antonio Carchietti. È un passaggio obbligato da espletare a questo punto dell'inchiesta, dopo gli accertamenti investigativi della Dia di Catania che sono iniziati a gennaio scorso, quando la Procura di Caltanissetta inviò gli atti del depistaggio sulla strage, per competenza territoriale, a Messina.

E in questi mesi, a Messina, è stato svolto parecchio lavoro per ricongiungere pezzi probabilmente ancora inediti di questa storia. Sono state sentite numerose persone informate sui fatti. Anche Fiammetta Borsellino, la figlia del magistrato ucciso, che una mattina è arrivata al Palazzo di giustizia di Messina, oppure lo stesso Scarantino, o ancora, in trasferta dagli Stati Uniti, il pentito Francesco Marino Mannoia.

Ed è stato recuperato anche parecchio materiale d'indagine. Come 19 bobine audio, in originale, di parecchie intercettazioni che ebbero come protagonista Vincenzo Scarantino, mentre parlava al telefono o durante i colloqui avuti con i familiari, avvenuti in carcere. Queste 19 cassette-bobine, che sono al centro degli accertamenti tecnici irripetibili da effettuare con i due magistrati indagati, Petralia e Palma, sono state recuperate non senza fatica negli archivi della Procura di Caltanissetta, insieme ad altro materiale investigativo, che all'epoca, forse, non sarebbe stato esaminato e valutato processualmente in maniera corretta. La procedura si concretizzerà il 19

giugno prossimo al Rapis di Roma, ed è stata comunicata proprio per consentire ai due magistrati indagati di essere assistiti dai difensori, e nominare i propri consulenti di parte.

L'avviso è stato notificato anche alle persone offese, i mafiosi che furono condannati ingiustamente all'ergastolo per avere avuto un ruolo mai ricoperto nella strage Borsellino: Cosimo Vernengo, Gaetano La Mattina, Gaetano Murana, Gaetano Scotto, Giuseppe Urso e Natale Gambino. Ad accusarli furono alcuni falsi pentiti, tra cui proprio Vincenzo Scarantino, che sarebbero stati imbeccati dai poliziotti del "Gruppo Falcone-Borsellino", guidato da Arnaldo La Barbera. A giudizio, a Caltanissetta, ci sono già il vicequestore Mario Bo e gli ex ispettori Luigi Mattei e Michele Ribaudò, oggi in pensione. La Barbera è invece scomparso nel 2002. Nella nuova indagine il reato è lo stesso contestato a Bo e agli altri due, la calunnia aggravata dall'agevolazione di Cosa nostra. L'inchiesta si svolge a Messina e non nella sede naturale di Catania (in cui si indaga sui magistrati del distretto di Corte d'appello di Caltanissetta), perché uno tra coloro che potevano essere coinvolti, ovvero l'aggiunto Petralia, lavora oggi proprio nel capoluogo etneo.

In concreto il pool coordinato dal procuratore Maurizio De Lucia e dall'aggiunto Vito Di Giorgio intende svolgere il riversamento di 19 supporti magnetici contenenti registrazioni prodotte con strumentazioni dalla Radio Trevisan, che dopo potrebbero quantomeno deteriorarsi. L'operazione comporterà forse la distruzione degli originali, e per questo è necessario mettere gli indagati in condizione di partecipare alla verifica.

Sulla strage di via D'Amelio, in quegli anni convulsi e frenetici, indagarono anche altri magistrati, come l'allora capo della Procura di Caltanissetta Giovanni Tinebra, che è deceduto, e poi anche Nino Di Matteo e Ilda Boccassini. Ma allo stato, questi mesi intensi d'indagine, secondo la Procura di Messina, hanno cristallizzato solo possibili riferimenti ai magistrati Petralia e Palma. Petralia ieri, da noi raggiunto telefonicamente, ha dichiarato: «Grazie, ma preferisco non commentare». Ilda Boccassini lasciò poi il pool in polemica con l'allora capo, Giovanni Tinebra, proprio per via della gestione di Vincenzo Scarantino.

**Nuccio Anselmo**